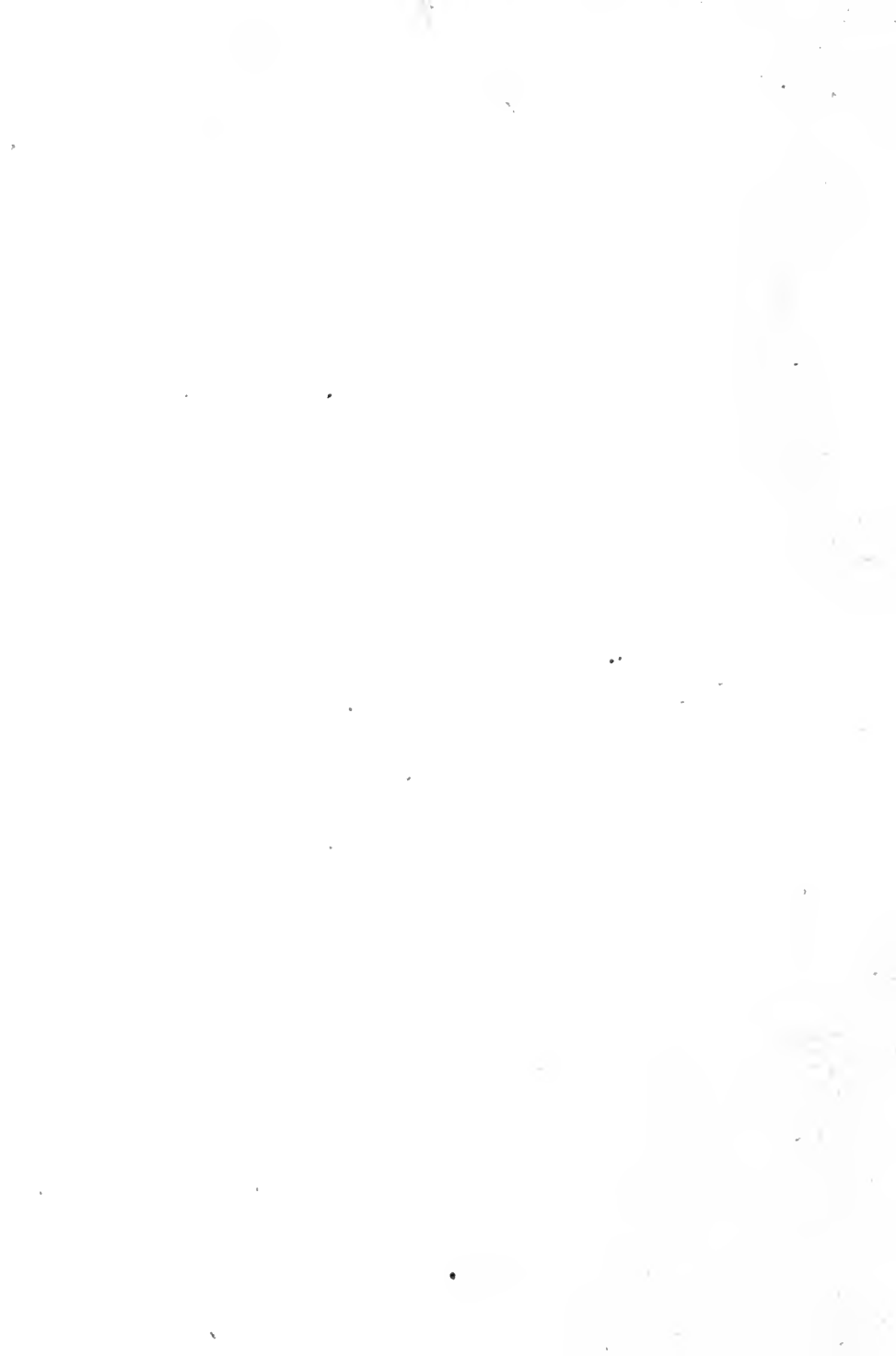


1870 1620. Vittoria Imper. - Centro Kibetu
Dochi.



40

ORAZIONE
NELLA VITTORIA
DELL' IMPERATORE
Contro i Ribelli di Boemia

DEL M. R. P. GIOVANNI RHO
DELLA COMPAGNIA DI GIESU:

*Da lui recitata nell' occasione delle Quarant' ore,
esposte nella Metropolitana di Siena,
Per ringraziamento a DIO.*



IN SIENA, APPRESSO' L BONETTI MDCXX.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO,

& Reuerendiſſ. Sig. Padrone mio Colendiſſ.

MONSIG. ALESSANDRO PETRUCCI,
ARCIVESCOVO DI SIENA.



V IDISCO a' cenni di V. S. Illuſtriſſima,
e al deſiderio di molti, che vdirono la pre-
ſente Orazione. L'hauerla compoſta l' Au-
tore in due giorni ſopra le prime relazioni,
il rendea difficile a laſciarla vedere. Tuttauia non
l'ha potuta negare a V. S. Illuſtriſſima, dalla quale eſ-
ſendomi ſtata conſegnata la prima copia di Lui, la re-
ſtituiſco in iſtampa a Lei medeſima, ſenſa eſſere ſtata
punto alterata. Gradisca la pronta vbidienza mia:
Ed umilmente me le inchino. Dalla Stamperia,
li 2. di Gennaio 1621.

Di V. S. Illuſtriſſ. e Reuerendiſſ.

Umiliſſ. e deuotiſſ. ſeruitore

Emilio Bonetti.



ORAZIONE
NELLA VITTORIA
DELL' IMPERATORE
Contro i Ribelli di Boemia

DEL M. R. P. GIOVANNI RHO
DELLA COMPAGNIA DI GIESV:

*Da lui recitata nell' occasione delle Quarant' ore,
esposte nella Metropolitana di Siena,
Per ringraziamento a DIO.*



ORREI che pari alla vostra aspettazione, pari al desiderio mio in questo solennissimo giorno, diuenuta questa mia lingua canora, ed eloquente fra il canto delle vincitrici trombe, tra l'armonico strepito de' trionfali tamburi, tra'l festoso tonare de' allegri metalli, co' quali fino da gl'ultimi confini dell'Alemagna risuonano a noi le vittorie illustri, e gloriose di FERDINANDO Cesare sempre Augusto, potesse anch'essa di non solite allegrezze con inusitata eloquenza fauellare, Illustrissimi, e Reuerendissimi Signori, e voi tutti Signori che m' ascoltate. Imperocchè douendo io, fatto publico interprete delle comuni allegrezze, al grande DIO, a nome di questa deuotissima Città rendere testimonianza de' ricciuti fauori, e sopra l'Altare di publico ringraziamento con la mia

lingua sacrificare in vittime volontarie di tenerezza, e d'amore i vostri cuori, pensieri eccelsi, e magnanimi vsar si conuiene. Abbiamo, Signori, a ragionare di odi ingiusti, di rebellioni sacrileghe, di guerre crudeli, di vendette teure, di vittorie illustrissime, e di non dubbi prodigi del guerriero braccio dell'--
ALTISSIMO. Vdirete come a scogli della certissima confidenza in Dio del nostro Cesare rotte l'onde minaccuoli della Boemica ribellione in sanguinolenta schiuma per le bruttate campagne sparse si siano: come al comparire dell'Autriaco Sole sopra l'armato carro del Bauaro valore quella oscura nuuola, che sorta dalle riuere del Reno, coronata di paure, sopra la Boemia distesa minacciaua vltima rouina al Cattolico nome, già vinta, e dall'occupato Regno dileguata si sia: come i lunghi disegni, l'occulte frodi, la scoperta violenza dell'impietade a' danni della Serenissima Casa da più parti del Mondo congiurata, quasi mostro di più mostri composto, sia caduto estinto sotto vn'incontrastabil colpo della Cesariana spada dal Bauaro Duca maneggiata. Ma soprattutto, Signori, della Diuina prouidenza i giustissimi consigli profondaméte adorando, dalla vostra pietà, e Religione raccorrete i frutti dolcissimi; acciò si veda, essere celeste agricoltura la semente dell'orazione, che finito appunto l'anno doppo l'allegro verde, in cui ondeggiò la speranza, in bionda maturità di memorabil vittoria consumata si sia. A questi ostizi, a queste voci di ringraziamento, a quelle diuote allegrezze mi accompagna là voce dell'Euangelico Profeta Isaià, che con angusta profezia per bocca di Chiesa Santa hoggi apunto nell'Introito della Messa di questa seconda Domenica dell'Aduento, tra' sacri misteri risuona dicendo.

Audiam faciet Dominus gloriam vocis suae in letitia cordis vestri.
 Oracolo in cui l'Euangelico mentre la vittoria di Ezechia contro Senacherib predice, la nostra ci dipigne, mentre gloria l'appella, la di lei grandezza ci accenna, mentre alla diuina voce l'attribuisce, la primiera cagione di quella ci scuopre, e finalmente a publica e cordiale letizia comuneméte c'inuita. Seguo il corso del Profetico Sole, e la chiarezza di sì illustre vittoria con l'ombra del mio dire alla gioia, ed alla religione assegnando le confina, in sue parti distinguo: il che acciò più grato a tutti si discuopra, recateui à considerare la torbida tempesta, di mezzo à cui è vscita la luce della vittoria. Ricordasi questo Augustissimo Tempio, e fresca conferua ançò la memoria de' comuni
 ni preghi

ni preghi, e supplicheuoli voti, che nel maggior bisogno della Serenissima Casa d'Austria gloria del nome Cristiano, Donna del Romano Imperio, e dell'Ottomannica Luna primo terrore, offeristi deuoti al grande Dio. Certamente Signori che forse così improuisa la tempesta, tanto s'allargò la procella, così furiosa muggiò la romba del vento, che non solamente a' timidi, è alla bonaccia auuezzi, ma infino agl' istessi più sperimentati Nocchieri fè impallidire la fronte. Chi non harebbe temuto v'dendo in vn momento ribellarsi a Cesare Popoli, Regni, Nazioni? hauere a' danni suoi apertamente congiurato e Boemi, e Morauì, e Slesi, e Lusati, e Vngari, e Trantiluani, nome di gente sempre fiere, sempre indomite? hauer sino l'Austriache contrade scosso il giogo dell' antichissimo Principato, e con esse hauere crollato la Stiria, e'l Carnio, la Carniola, la Carintia? Pensaua questa volta l'Eresia madre fecondissima di ribellioni, Chaos infame, onde il fabbricatore de' nostri danni caua ogni giorno vn mondo di mali: pensaua dico esser venuto il tempo di vendicare gl'Austriaci oltraggi, e fare del buon sangue Cattolico alla sua rabbiosa fete scelerata beuanda. Pensaua che vinta dal furor pazzo, e dalla concorde furia de' Ribelli, la Cesariana costanza douesse abbandonare il gouerno, di maniera che disarmata la naue rimanesse preda miserabile del Boemico furore. Tremo anco Signori, e nel mezzo del caldo della letizia mi corre per l'ossa vn freddo gelo di timore, ricordandomi delle superbe minaccie di questi nouelli Rabfacci, contro la santa Città di Dio. Hauerò forse testimoni d'vdita, che osarono di minacciare popolarmente di passare in Italia, e contra l'albergo sacrosanto della Religione, Roma, contra l'antichissimo Padre delle Cristiane genti vsar maniere sì barbare, sì nefande; che le funeste memorie degl' antichi oltraggi di Settentrione, rendesse il nouello esemplo care, e gradire, non altro lasciando intatto che la Terra, ed il Cielo, come in simil proposito fauellò Girolamo. Che se dal fatto si vuole argumentare al futuro, mettete gl'occhi dell'animo nelle profondissime piaghe fatte dalle ribellate Prouincie alla Cattolica Religione. Veggio destrutti e' Tempi, profanati gl'Altari, conculcati e' Sacramenti; tolti e' Riti, vietate le cerimonie, e lasciato dell'antica Religione al solo nome vn miserabile cadauero: Veggio fughe indegne, bandi funesti, morti crudelissime de' sacri defenditori della pietà. Non entriamo più a dentro, che troppo pare che sia itato conce-

duto all'empietà, e già la debil sede di alcuno sotto sì graue peso vacillaua, se non fusse stata dall' oportuno aiuto di felici vittorie solleuata. Habbiam dunque vinto Signori, e quell' IDRO, che già pareua dormisse, dal dolce suono di tante Orazioni, quasi da musicali ambasciatori svegliato dal sonno dell' occulta sua prouidenza a chiare dimostranze della sua giustizia contro i nemici. *Excitatus est tanquam potens crapulatus a vino opprobrium sempiternum dedit illis.* A loro opprobrio, à noi vittoria sì grande; che la fama, ombra del vero sempre maggiore, e che quantunque d'aria si pasca, forma però voce di bronzo, questa volta quali roca fusse diuenuta languidamente parlando, e dalla grandezza del vero sopraffatta, lentamente volando, ci ha tenuto alcuni giorni sospesi, acciò poi fosse la sicura nouella Quanto bramata più tanto più cara, & agguisa di serenissimo giorno doppo dubbio, e non ben chiaro mattino più dolcemente splendesse. Harete tal' ora veduto Signori, quando doppo procellosa tempesta, che aiutata dal buio della notte il tutto di terrore riempie, sorge timida, e dubiosa l' Aurora, e tra' confini della porpora, e delle tenebre, mentre cò le nuuole contrasta, quelle indora, finche già fatta grande spiega la pompa tutta della luce. Tale appunto dopo scura notte di paura, dopo incerti lumi di speranze, con tutto il suo arredo delle gioie, & allegrezze, scura d'ogni dubbio è a noi sorta questa vittoria, in augusta luce risplendente. Non sono io dunque apportatore di nuoua letizia, ma solo il fuggitiuo torrente dell' allegrezza col mio dire questa mane, quali con argine frenando, fò che in dolcissimo pelago ne' nostri cuori ristagni, & a voi per gl'occhi, e per la fronte, a mè nell'azione, e nelle parole trabocchi: Pure, perche non tutti, che m'odono, hanno forse vdito il tutto, à tutti il tutto breuemente ridico. Non entro Signori a ridire come alle prime nouelle della Boemica ribellione il vostro Serenissimo Principe, con animo veramète Regio, inuid subito opportuno soccorso di buon numero di Corazze. Onde perciò inanimata la Cattolica Germania, mosse l'Armi à fauore di Cesare.

C Ominciò Signori a Primavera con manifesti segni di futura vittoria a fiorire la comune speranza: all' ora vdisi che dalle vicine contrade di Napoli, e di Lombardia, e dall' vltima Flandra, il gran Monarca delle Spagne il Cattolico FILIPPO in aiuto del cognato Augusto da guerrieri suoi popoli adunaua forze tremende, con riposata fretta, adempiendo quel prudētissimo di

Macrobio. *Vinculo quodam patientiæ alligandi sunt primi impetus belli*, si che tardi cominciorno a temere gli empj ribelli cio che da prima considerato non haueuano. Quindi uscito da' confini della sua pace il Bauaro Eroe Mafsimiliano Generale della Cattolica lega contro gli Eretici, conducendo seco religiosissimo, e fioritissimo Esercito, hà dal Cielo hauuto tal corso di vittorie, quale ne peggiore temere gl'inimici, ne noi maggiore sperare poteuamo. Ha vinto questo Serenissimo Capitano, e nella di lui destra ha vinto Cesare, e l'Austria, e la Boemia: quella dal solo nome, che negli Eserciti tal'ora meglio dell' armi combatte, vinta e conquisa; questa dal ferro doma, e sconfitta. Imperocchè essendosi dentro le Boemiche selue condotto il vittorioso Esercito, si raccolse altresì il Nemico tutto in vn corpo di più di ventiquattromila combattenti, così ostinato nella felonìa, che per torre a' nostri ogni speranza di pacifica vittoria, alzò stendardo empio, e funesto, in cui vedeuansi scritte per mano dell'ostinazione queste scomunicate parole. **PIV TOSTO TURCO, CHE AVSTRIACO.** Con questo pensiero ritirato alla difesa dell'occupata Regia Città di Praga il Palatino occupatore, non dubitarono le sue genti di tentare la diuina vendetta, ò attaccando, ò non ischiuando la Battaglia co' nostri la Domenica ottaua de' Santi, giorno per la Cristiana Republica memoreuole sempre, e venerando. Posciache non ben due leghe discosto dalla Città sopra vn monte che l'ampie spalle in grandissima pianura spiega, ed adegua, furno a vista l'vno dell'altro gli Eserciti, l'vno guidato dalla pietade alli stipendij della Religione, auuezzo à militare sotto le bandiere della vittoria: l'altro, ben che d'arme, e di machine fornitissimo, poco ò nulla cedendo alle nostre genti, se non quanto che *Is longe inferior est, qui honesto vincitur*. Guidato perciò dall'empietà, e dalla diuina giustizia meritamente alla douuta pena condotto. Già suonano le trombe, già si toccano le casse, già s'abbassan l'aste, già fulminano le Bombarde, già si stringono le schiere, ma più lento della vittoria si precipita il mio dire, già hanno vinto i Cattolici. E posso dire come Latino Pacato. *Sermo iste prolixior est quam res illa fuerit*. Non fù combattere, ma vincere, e come disse il Poeta.

Pugna questa non fù, ma strage sola,

Che quindi oprano il ferro, indi la gola.

Breuissima ora di trauaglio nelle morti degl'empj da' nostri tol-

lerato, ha partorito lunghissimo riposo. E le morti de' nostri si sono compensate con incredibile interesse di circa cento perdua. Conciosiache oue meglio di dieci migliaia d' Eretici (se io n'odo il vero) sono rimaste alla campagna in preda degl' Auoltori, e delle Fiere (se pure ò Auoltore, o Fiera si troua, che da quelle carogne non fugga) de' nostri pochi oltre a cento, leggiero tributo della comune mortalità, con morte pregiata, e alla cui fama immortale inuidiarà la vita di molti, ci acquistorno così segnalata vittoria. Pari alla zuffa fu la fuga. Si grosso Esercito qual nebbia, o polue auanti la faccia di Aquilone si è disfatto, non rimanendo salda ordinanza alcuna, non reggimento intiero, non bandiera in piedi, a cui si potessero raccogliere i miseri auanzi di tante e si varie nazioni, di si famosi, e prodi conduttieri: E, cio che a noi non picciola allegrezza aggiugne, l' Italiane forze combattendò nella prima fronte della Cattolica vanguardia sconfissero il nemico, e ricchi di gloria, e di preda militare, all' auarizia altrui lasciorno il ricco bottino del Regio Vascellamento del fuggitiuo Palatino, contentandosi della gloria, e dell' onore. Quà quà ora Signori l' antiche, quà le moderne memorie de' gloriosi trionfi da pij Eserciti riportate. Canta l' eterna fama la gloria di Giosuè contro i Cananei, di Gedeone contro Madianiti, di Debora contro Sifara, di Saùl contro Amalech, di Daud contro i Filistei, di Ezechia còtro gl' Assiri, di Aza contro gl' Etiopi, de' Maccabei contro de' Greci. Viue gloriosa memoria delle vittorie riportate da Costantino di Massenzio, da Teodosio di Eugenio, da Valentiniano di Massimo, da Narsete di Totila, da Etio di Attila, da Stilicone contro Aluio, da Onorio degl' Affricani, da Gildone di Misca Tiranno, da Clodoueo degl' Alamanni, dal Re degl' Etiopi delli Omeriti, da vn' altro Costantino de' Saraceni, da Pelagio da Alfonso, da Veremondo contro gl' Arabi, da Giouanni Zemnisch, d' vn' infinita barbarie, da Oduardo Paccoco dell' innumerevoli squadre del Zamorino, e finalmente dell' inuittissimo Imperatore CARLO Quinto della ribebellata Sassonia. Tra queste, e ben cent' altre vittorie riportate de' ribelli, de' sacilegi, de' barbari con infinita loro strage, con pochissimo danno de' religiosi vincitori, con manifesto segno del diuino fauore riporranno i secoli auuenire questa di FERDINANDO Cesare, ottenuta da' nemici d' ogni Religione, da ribelli del legittimo, e giustissimo Re, dal Palatino occupatore. E ben che Marte

da' Greci ~~sta~~ cioè senza parole s' addimandi, non cessaranno però mai le lingue di tutte le nazioni di celebrare con lodi, e panegirici questo giorno. O gloriosa vittoria, e conforme al sentire dell'antichissimo Pittagora veramente vittoria; poiche asciutta quasi del sangue de' nostri oue giace estinto il nemico, ride il vincitore. Di cui più nobile non hanno degl'Eretici riportata à memoria nostra l'Armi Cristiane. A cui sottoscriuer si può quel glorioso, e pio Elogio di Carlo Quinto **VENI VIDI DAVS VICIT**. Di cui non si poteua desiderar maggiore, ò nella strage de' morti nemici, ò nella fuga de' rimasti auanzi, ò nella conseruazione de' nostri, ò nel premio e frutto delle fatiche. Già siamo sicuri, che in mano del Serenissimo vincitore dentro la liberata Città di Praga hanno giurato fedeltà a Cesare i popoli ribelli, già ritorna la sbandita Religione, e con armata giustizia discaccia, e fuga gl'errori. Già cedono (se la mente è presaga del vero) alla Cesareica fortuna l'Vngari, già gl'vbediscono i Morauì, già fugge, e dal barbaro Tiranno di Leuante si ricouera quelli, non sò se mi dica Turco Cristiano, ò Cristiano Turco, e tutto empio di Betelem Gabor. Non risorgeranno più gl'empi ribelli e'l vinto Conte ò già estinto si giace, ò pure à maggior pena si riserua, sperimentando, che fra l'vltime rouine *difficile est miseris perire*. Indarno tenterà egli con lagrime di accendere gli sdegni, e l'ire del Suocero Rè. E forse iui mal difeso dalla gran fossa del Brittanico Oceano sentirà per mano del Tedesco, ò dell'Ismano valore l'vltima scossa della diuina giustizia. Che se tenta di muouer nuoue Armi, e nuoui Eserciti, che più tarda? che non s'affretta? seruiranno quell'armi per nostri trofei. Opponga pure e monti, e mari, armi genti, condeua Barbari, chiami l'vltima feccia del mondo, e con gl'Eretici habbia sotto le bandiere, e Turchi, e Tartari, anco stetti per dire l'Inferno, che non per questo più lungamente si può negare alla douuta pena, alla matura vendetta, al tardo rigore della diuina giustizia.

Non dabit hic murum sceleri, qui vindicat, ibit.

Omnia subsident meliori peruia cause.

Così me'l promette il mio Profeta, che doppo la tema del ragionamento segue dicendo. *Et erit transitus virgæ Domini fundatus*. Che rāto vale quāto dire, che questa percossa della diuina verga non farà leggiera, ò di passaggio; ma ad vso delle fondamenta di alte torri ferma, soda, e costante, sopra di cui si alzerà ad

esemplar fama de' futuri nipoti delle Palatine ruine stabilissimo Palaggio. Sarà dunque constantissimo il gastigo sopra l'ingiusto usurpatore di Regno non suo, & intenderà egli, ma senza frutto, quanto sia vero ciò che insegna il Maestro di Stato.

Nihil verum mortalium tam instabile, ac fluxum, quam famam potentia non sua vi nixam. Poscia che dall'armi Spagnole, sotto la felicissima condotta del vittorioso MARCHESE gloria della Liguria, e Generale di Cesare spogliato del suo Palatinato, cacciato dalle Cesaree forze dal mal occupato Regno, sarà alle future memorie infelice mostro di mal consigliata ambizione: solo in vna cosa felice, che gl'è vinto da FERDINANDO. Le cui vittorie non meno di quelle di Salomone sono prosperità de' vinti, che tale si è il senso del Serenissimo d'Israele, dicendo. *Intende prospera, procede, & regna,* come glossiano e Didimo, e Cirillo. Passiamo Signori a riconoscere l'autore di tante grandezze, la fonte onde a noi scorre sì ricco torrente di gioie. *Auditam faciet Dominus gloriam vocis suæ.* Questa nuoua non è voce di fama, ma di D I O; poiche quella vittoria non fù opera delle nostre mani, ma del braccio diuino, nè punto toglie di gloria al glorioso vincitore, che la vittoria a Dio si referisca, come a superiore cagione, come nè anco di taglio alla spada, che da poderoso braccio sia maneggiata. Odo Signori che la scienza del Capitano dice: Io con ogni militare accortezza occupai il campo, schierai l'Esercito, diedi il segno alla battaglia. Odo la risoluzione de' Soldati, che dice io con ardor' incredibile ferai addosso al nemico, e portai auanti l'Insegne. Odo l'Italico valore, che si vanta di hauer' aperto il primo l'ordinanze, e fatto dar volta alle nemiche squadre fra monti de' morti. Tutto è vero, Signori, ma principalmente vdire si deue la diuina prouidenza che, *Respexit super castra Bohemorum, & ferebantur in profundum.* di confusione, e di sconfitta. Non habbiamo fin' hora certe nouelle di manifesti miracoli, e forse occultamente ha combattuto la diuina prouidenza. A noi nulladimeno non è lecito il dubitarne. *Neq; enim quia se diuina mortalibus dedignantur fateri idcirco quæ visa non sunt dubitamus facta, cum facta videmus quæ esse faciendâ dubitaueramus.* Disse eccellentemente Pacato. Che altro sino da' primi tumulti di queste ribellioni ci profetorno le Croci per l'aria vedute a fauore del maggior globo di luce vnitamente congiogersi? Che altro l'vdite voci degl'Angeli custodi, del maggior' e profanato Tempio di Praga, che esortandosi quasi

a cercare aiuti, e còdurre Eserciti, diceuan fra loro, *exeamus hinc*. Che altro il miracolo d'vna statua del Martire Sebastiano che in Praga gettata nel fuoco da gli Eretici, non punto dalle fiamme offesa, fù subitamente con morte de gli empi vendicata; quasi accennando che la giustissima causa della Religione harebbe dalle fiamme di questa guerra riportata sicura vittoria? Che altro il giorno in cui si è vinto, che per essere ottauo è di felicità simbolo sacrosanto? Che altro l'essere l'ottaua de' Santi? non vi pare che quelle Celesti Legioni doppo le loro glorie nella corte del Paradiso celebrate la precedente Domenica, siano scese a vindicare sopra gl'empi, e nocenti gl'oltraggi nelle loro sacrosante statue riceuuti? E chi dubitarà che a fauore di FERDINANDO non habbin combattuto i Santi, se niuno vi ha che dubiti che per onore de' Santi è stato oppugnato FERDINANDO? Che altro il leggerfi in quel giorno dalla Chiesa ne' sacri misteri. *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt DEI DEO*. Quasi che volesse accennare il Cielo, che pagando si bene il Religiosissimo Cesare il suo tributo di pietà, e fede al sommo I D D I O, non hauerebbe quelli mancato di fargli rendere da' Sudditi la dovuta obbedienza. Che altro finalmente ci auguraua il campo della battaglia detto Monte bianco, e già con rosso mare di sangue intorno, cangiato in vittoriosa diuisa dall' Austriaca Famiglia? Che se non è stata opra di celeste mano questa vittoria, ditemi come tanta strage di fortissimi nemici, con si poca mortalità de' nostri? Or non è questa la promessa fatta per Mosè a' suoi fedeli, che *Vnus fugabit decemmillia*? Come si tra loro discordi Capitani per altro si valorosi in punto oue si cimètauua la vittoria? Or non è questo il diuino oracolo che *Adducet consiliarios in stultum finem*? Come si precipitosa paura in coloro che furono già tanto audaci? Or non è stato vdito il comune desiderio *Iruat super eos formido, & pavor*? Meritaua Signori celeste aiuto il Serenissimo Massimiliano, che non punto inferiore di pietà ò allo Spagnolo Teodosio, ò al franco Filippo, ò al Greco Narsete, ò al Lorenese Buglione, ò al Tedesco Ottone, ò all' Vngaro Stefano, ò al Visigotto Ramiro, ò all' Inglese Odoardo, ò al Pollacco Vincelao, Principi per miracolose vittorie famosissimi, causa alla loro eguale di pietà, e di religione difende. Massimiliano dico, che di gran Padre, e di grand'Auo figlio, e nipote maggiore, poiche alla loro virtù aggiogne le sue, insegna al Mondo con raro esempio che ben' alloggian

tra le trinciere , e sotto le trabacche la pietà , gl'Inni , l' Orazioni , nelle quali molto del giorno consuma , e che non vi è Soldatesca migliore degl'huomini Religiosi , de' quali hà scelta compagnia , che con armi inuisibili dell' Orazioni combattono , vincono , trionfano . Merita celeste fauore , e manifesti prodigi la causa per cui si combatte , che altro non è che la purità della fede , la sincerità della Religione , la cattolica libertà , da Cesare costantemente difesa , e l' Eretica licenza , dal medesimo magnanimamente negata . E così certamente siamo stati fauoriti dal Cielo , quanto è certo quello che disse S. Bernardo .

Sibona fuerit causa pugnantis , pugna exitus malus esse non potest .

E quello di S. Ambrogio . *Vbi fides , ibi exercitus Angelorum est .* Meritaua ciò quel consiglio , non fosse me lo chiami di guerra ò di pietà , in cui sedendo i Principi dell' oste cattolica , e della futura impresa bilanciando i pericoli , furono questi , che a gran Maestri di guerra grauissimi si proponeuano , magnanimamente posposti all'onor di Dio , per cui pugnandosi , ricordaua Huomo nella Religione , e spiritualità famosissimo , non douersi per alcun modo temere . Meritaua finalmète ciò il medesimo FERDINANDO , che qual'altro Eraclio . che a difesa del nome Cristiano cui voleua Cosdroa che rinnegasse , mosse l' armi contro la Persiana potenza , e ne trionfò , francamente le prese contra i ribelli . E che altro fù dire i Baroni Boemi a Cesare , che lasciasse libere le redini all'Eresia , se non che rinnegasse la fede ? *Qui non vetat peccare , cum possit , iubet .* Ben dunque puote FERDINANDO voltato al sommo Dio chiedere giustissimo soccorso dicendo . *Aprehende arma , & scutum , & exurge in adiutorium mihi .* Viue Signori non meno in Cielo che in terra gloriosa , ed immortale , vna parola del nostro Augusto , anzi assai meglio in Cielo che in terra trionfa quella parola degna , che niuna lunghezza di tempi auuenire la scancelli dalla memoria de' posteri . Allora che primo tra' Principi alzata bandiera contro l'inuecchiata Eresia quella da' suoi Stati risolutamète cacciando ; benchè vdisse i sanguinosi fremiti dell' indomito mostro , nè da questi atterrito , nè dall' infame tradimento di Canisia punto turbato , chiaramente si protestò Volere anzi andar ramingo con la vecchia Madre , con la cara Consorte , con le Serenissime Sorelle , che nelli Stati a Lui commessi sopportare vnqua l' Eresie . O parola degna di petto magnanimo , di cuore Cristiano , e però di FERDINANDO ! O parola degna d' vn' discendente del

del sacro sangue del martire Ermenegildo, di cui somigliante detto, loda la gloriosa memoria dell' Ispaniche Istorie. Che più si raccorda quell'empio, e sacrilego del Dittatore Cesare, degno a punto della tragica scena delle sue vittorie. *Si violandum est ius, regnandi causa violandum est.* Taccia e diuenga mutola per quello la fama, e per quello di FERDINANDO raddoppi le lingue, rinforzi le voci. E stata quella parola cagione a FERDINANDO di alcun tumulto, e trauaglio (no'l niego) ma farà alla sua Serenissima Casa stabilissima base di gloria. E parmi che quel terreno che FERDINANDO non temea per amor della fede calcare col piè fuggitiuo, habbia corso con la gloria, e riputazione, auuerandosi in lui che *Quodcumq; calcauerit pes vester, vestrum erit.* E quelle Serenissime Sorelle, che quasi Vittime di Religione offeriua a pouero esilio, ha vedute Signore del Mondo. Altra Regina della Pollonia, ed vltima Sarmazia, altra delle Spagne, e nuoui Mondi, altra finalmente per felice nostro destino fatta Donna de' Popoli Toscani. Tuttauolta, Signori, acciocchè come notò Tertuliano *Dicta factis deficientibus non erubescant,* ha permesso IDDIO, che della sua costàza mostrasse sperimentato paragone. Ed ecco che fra tante ruine, e tante stragi, fra sì continue e catenate nuoue di Ribellioni, quando vna perdita si faceua scala all'altra, nauigando egli sempre in vn tranquillo porto della speranza in DIO, ripeteua assai spesso vn' suo familiare prouerbio. DIO MI CAVERÀ DI QUESTO PELAGO. Sa benissimo il nostro Augusto lo stile della diuina prouidenza, che non solo in Cielo dopo scura notte rimena più bello il giorno; ma passando con l'istessa disciplina dal Cielo alla terra, spoglia gl'alberi per riuestirli di più verde manto, e dalla morte del seminato granello caua la vita della sorgente ricolta, quando fatta di fraudatrice conseruatrice, rubba per rendere, mal mena per custodire, guasta per redintegrare, consuma per aggrandire, liberale nell'vfura, donatrice ne' danni, grauida nelle morti. E che quando nella coppa di elettro, a cui simile mostrossi in Ezechiele il Figliuolo dell'huomo, stride lo sdegno suo paterno, all'ora a punto si corona di bellissima Iride simbolo di pace, e di vittoria. Al che si accorda il dolce canto del Serenissimo Citaredo. *Cum iratus fueris misericordie recordaberis.* In somma Signori farà questa vittoria douuta alle Cesaree virtù, fedelissima testimonianza quanto sia vero, che *Sui cuiq; mores fungunt fortunam.* Segui pure ò glorioso Cesare, e di tanta

vittoria opportunamente seruendoti, adempi ciò che esortà il Guerriero Profeta. *Specie tua, & tempestiuitate tua intende.* che viuerà il tuo Nome fra Reccardi che le Spagne, fra Ruberti che le Francie, fra i Luitprandi che le Lombardie, fra Curopalati che la Grecia dall'infame morbo dell'Eresia valorosamente purgorno. Non è nuouo il combattere ò per difesa, ò per accrescimento della Fede. Per questo Carlo Magno combattè contra i Sassoni, e vinse, Enrico contro i Dani e vinse, Ericio Re de' Sueui contro i Filandi e vinse, Ortone contro i Sueuoni e vinse, Talasione Bauaro contro i Venedani e vinse, Carlo Martello contro i Frisoni e vinse, Osuui Nortonumbro contro i Mercì e vinse, Boleslao contro i Pomerani e vinse, ed a' tempi dell'Ebraica Republica Ircano domò gl'Idumei, ed Aristobolo gl'Iturei: e per frutto della vittoria non altro principalmente vollero che vedere ò ristaurata, ò piantata la Fede. E la Serenissima Republica di Vinegia contro i Popoli Narentani infestatori della Dalmazia hauendo lunga stagione fatto guerra crudele, non prima diede la pace a' vinti, che giurorno tutti alla Signora dell'onde Adriatiche di lauarsi nell'onde del Santo Battesimo, cò memorando esemplo di Cristiana politica. O piacesse a Dio, che le mie voci diuenissero oracoli. Spero Signori che questa nostra etade debba vedere l'Europa scarica da questa peste nefanda dell'infedeltà. Già il Cattolico Filippo con grandezza d'animo regiamente Cristiano gl'anni adietro condannò a perpetuo esilio le rancide reliquie della Maomettana superstizione. Già il Cristianissimo Luigi degno germe del grand' Enrico preme, e calca col piè vittorioso l'orgoglio Caluiniano. Già dalle tane dell'alpi, e dalle Retiche valli fuggon cacciate dal suono dell'armi Cattoliche queste fiere; già cadono sotto la Cesarea spada nella Boemica campagna questi nemici. Solo, Signori, temo che questa fiamma incambio d'essere col loro sangue spenta, prenda alimento dalli nostri peccati, e ripigli il Signore per nostro flagello quel legno, che già nel fuoco della sua diuina giustizia fuma semieltinto tizzone. A questo minacceuole augurio acciò non ci conduca la nostra ingratitude, sono, Signori Sanesi, dal vostro vigilantissimo Pastore instituite queste sacrosante allegrezze. E ben si deue questa vittoria che è figlia di Orazioni, col latte dell'orazione nutrire, acciò cresca in perfetta età di guerra finita. Qual Prouincia, qual Regno, qual Cattolica Nazione vi è stata, che con

pubbliche cerimonie, e sacre vittime per essa supplicato non habbia? Tra le nuuole del publico dolore grauide di pietose lagrime dal vento de' sospiri agitate, sonosi fabbricati i fulmini, che riposti sul' arco della diuina giustizia, e schiusi dalla cocca della sua longanimità, hanno messo in iscompiglio gl' inimici nostri. Scancellinsi dal numero de' fedeli coloro (se pure alcuni si trouono) che a fauore della Religione per cui si combatte, non hanno offerto suppliche al grande DIO, & in amaro tofco di drago se gli conuerta la comune allegrezza de' Cattolici.

Ma tu ò Religiosissima CITTÀ DELLA VERGINE esulta, e trionfa: Sono stati li tuoi Sacrifici, e le publiche Eucaristiche adorazioni, con le quali, già è l'anno, placaste il Signore, pegni, profezie, ed armi della vittoria. Stupisco leggendo ciò espresso nella proposta profezia. Vdite Signori. *Auditam faciet Dominus gloriam vocis suæ in lætitia cordis vestri, & erit transitus virgæ domini fundatus, & Dominus in bellis præcipuis expugnabit eos.* Fauella della vittoria riportata di Senacherib, e dice: Che il Signore vincerà i suoi nemici con battaglie illustri, e famose. Legge l'Ebraica lettera. *Bellis oblationum*, ò vero *Sacrificijs Eucaristicis*. Non vedete? non riconoscete il mistero? E vinta questa giornata co' Santissimi Sacrifici dell' Eucaristia. Qual più illustre battaglia? qual modo di combattere più diuino? Direste che quel santo Pane sia sceso fra le squadre nemiche quasi altra spada di Gedeone, e l'habbia menati à filo, e manomessi.

Ed eccoci Signori alla fine del nostro ragionamento, se prima heuerò lodato questi Religiosissimi ringraziamenti. Gradirà il vincitore Augusto della deuota SIENA le pie dimostranze. Non farà punto vantaggio al nostro Cesare, il fortunatissimo Ottone, che fra le diuote Processioni, ed Ecclesiastici concerti, solea delle sue vittorie raccorre il frutto. La Serenissima Casa d' Austria le sue grandezze maggiori d'ogn' altre del Mondo riconosce dalla riuerènza al Santissimo SACRAMENTO di Ridolfo prima Conte di Haspurch, e poscia glorioso Imperadore. Nè meglio per esso lei si puote supplicare al grande DIO che con publica Religione di questo Augustissimo SACRAMENTO. Per questo, Signori, si è esposto con le solite cerimonie: per questo concorrerà il deuoto Popolo Sanese: non vi sia età, non sesso, non condizione, che più volte non offerisca al SIGNORE i vitelli delle sue labbia, cioè purissimi ringraziamenti. Odansi da sonori stromenti, da musiche voci, da eloquenti

corde, armonici concenti, e con Ecco deuotissima rispondino i muti marmi. *Cantemus Domino; gloriose enim magnificatus est, equum & ascensorem proiecit in mare.* Non arda più bello il sacro lume pascendosi di candida cera, di quello che in voi nodrito di sincera intenzione fiammeggi il zelo. Non più o lorata saglia da' sacri incensieri la fraganza de gli Arabi profumi, che da' vostri cuori l'odoratissimo sacrificio dell' Orazioni. Sia delle vostre preci religiofo oggetto doppo le douute grazie, il supplicare il Rè de' Regi, e donatore delle vittorie, che non si depongano da' vincitori Guerrieri quell' armi sì pie, sì sante, fin che, non solo l' Eresia, ma con essolei per vn' perpetuo corso di vittorie l' ingiusto imperio del Tiranno d' Oriente scosso dall' imo suo fondo si cada. Che'l Religiosissimo FERDINANDO, si come in se de' più lodati Augusti ogni Regia virtù Cristianamente esprime, così de' medesimi Cesari vinca fortunatamente le vittorie.

Che finalmente i vostri Serenissimi COSIMO, e MARIA MADDALENA con tutta la Serenissima Casa, a' quali si buona parte tocca in priuato, del publico gaudio, e per la congionzione del sangue, e per liberalissimi soccorsi regiamente mandati in lieta,

e fortunata pace regnando le belle Toscane Contrade,

con vittorie Marittime domando i barbari, con virtù e fama immortale adeguino degl' auoli

Regi, e Cesari le grandezze, la gloria,

la Religione, e della vita mortale

raddoppino i spazi.

Così mi voto, Così finisco.



